

Salute & Benessere

Il meglio della... ▶ scrivete a xxx@xxxx.it



Lo sporco costa 7 miliardi. In Europa, le infezioni ospedaliere provocano ogni anno 16 milioni di giornate aggiuntive di degenza, 37.000 decessi attribuibili e 110.000 decessi quali concause

Presentato al Ministero il nuovo metodo di sanificazione che azzerava quasi del tutto i batteri

Corsie ospedaliere più pulite Meno rischi, infezioni e costi

La ricerca condotta in collaborazione fra università e ospedali italiani tra cui il Policlinico e l'Ateneo di Messina

Alessia Giuliani
ROMA

Un nuovo metodo per sanificare gli ambienti ospedalieri, combattere i batteri, consentendo maggiore sicurezza e un consistente risparmio al sistema salute. Questa l'essenza del Sistema di pulizia e sanificazione Pchs, presentato al ministero della Salute.

Secondo un rapporto dell'OMS, le ICA (Infezioni Correlate all'Assistenza) provocano un prolungamento della

durata di degenza, disabilità a lungo termine, aumento della resistenza dei microrganismi agli antibiotici, un carico economico aggiuntivo per i sistemi sanitari e per i pazienti e le loro famiglie e una significativa mortalità in eccesso. In Europa, le ICA provocano ogni anno 16 milioni di giornate aggiuntive di degenza, 37.000 decessi attribuibili e 110.000 decessi per i quali l'infezione rappresenta una concausa. I soli costi diretti di questa vera e propria emergenza negli ospedali ammontano a circa 7 miliardi di euro.

«Uno studio tutto italiano che porta risultati di questo tipo è motivo di orgoglio» ha commentato Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, nel corso della presentazione di questa

metodologia innovativa incentrata sulla competizione biologica. «Sono risultati importantissimi - ha proseguito Ricciardi - che riguardano due priorità della nostra agenda: ridurre le infezioni, prima causa di rischio all'interno degli ospedali; farlo attraverso un sistema che consente un risparmio al sistema, e dunque fornendo un contributo al nostro dovere di rendere sostenibile la spesa per mantenere la straordinarietà del nostro Servizio Sanitario Nazionale. Il fatto che tutto questo sia arrivato grazie a uno studio che ha messo in rete università e ospedali italiani è un modello che dobbiamo essere in grado di incentivare. A un'ora di aereo da qui ci sono Paesi che mettono a disposizione della ricerca tutto quanto necessario per pro-

durare valore, ricchezza, lavoro. L'Italia ha tutti gli strumenti per essere protagonista del futuro».

Nel corso dell'incontro sono stati resi noti i risultati ottenuti dallo studio che ha coinvolto le università di Università di Ferrara, Udine, Pavia, Messina e la Bocconi di Milano e sette ospedali italiani (Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Roma, ospedale di Santa Maria della Prato Feltre, ospedale Sant'Antonio Abate Tolmezzo, Istituto di Cura

Secondo lo studio ridotti quasi del tutto i germi legati alla temuta antibioticoresistenza

Città di Pavia e Istituto Clinico Beato Matteo di Vigevano, Azienda ospedaliera Universitaria Ospedali Riuniti-Foggia, Policlinico Universitario G. Martino Messina).

Gli interventi del professor Sante Mazzacane e Silvio Brusafiero, della dottoressa Elisabetta Caselli e dell'ingegnere Carla Rognoni hanno chiarito il piano della ricerca, pubblicato sul Journal of Clinical Trials nel 2016 e i risultati ottenuti: la riduzione del 52% delle infezioni correlate all'assistenza, riduzione tra il 70 e il 96% dei patogeni rispetto ai metodi tradizionali di igienizzazione e una riduzione tra il 70 e il 99,9% dei germi di resistenza agli antibiotici. E, inoltre, una riduzione del 15-20% dei costi diretti di produzione rispetto ai metodi tradizionali. ◀

Eviterebbe il 70% delle malformazioni

Il prezioso acido folico può aiutare i bimbi a nascere in salute

Uno studio americano rafforza le indicazioni date dall'Oms

ROMA

Il 70% delle malformazioni neonatali potrebbe essere evitato con l'assunzione quotidiana di acido folico durante la gravidanza e nei mesi che immediatamente la precedono. Una pratica poco diffusa in Italia, mettendo a rischio la vita di centinaia di bambini, mentre in altri paesi del mondo è stata incentivata con l'introduzione di alimenti fortificati.

Il grido d'allarme lanciato dalla SIN, la Società Italiana di Neonatologia nei mesi scorsi e rimasto inascoltato ritorna attuale alla luce di uno studio pubblicato su Birth Defects Research realizzato dai ricercatori della Emory's Rollins School of Public Health, in Georgia. Sono stati valutati i casi di difetti alla nascita in 71 paesi del mondo, tra cui l'Italia, in cui non vengono utilizzate farine di frumento fortificate e confrontati con gli 81 in cui, invece, vengono utilizzate. Introducendo sul mercato farina fortificata ogni anno si prevenirebbero 57mila difetti alla nascita. «Oggi la prevenzione migliore e più efficace della spina bifida e degli altri gravi difetti del tubo neurale risulta essere la fortificazione con acido folico di alcuni alimenti di largo consumo come le farine o alcuni prodotti da forno - afferma il presidente della SIN Mauro Stronati -.

Solo il 30% delle donne, infatti, attua la profilassi volontaria con acido folico, raccomandata dall'OMS nel periodo pre-concezionale, che non si è comunque dimostrata sufficiente a ridurre l'incidenza di queste patologie. Con l'introduzione di alimenti fortificati, invece, come avvenuto in altri Paesi del mondo, si potrebbero prevenire fino al 70% delle malformazioni».

Lo studio della Emory's Rollins School of Public Health

rafforza le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che suggeriscono alle donne che intendono avere figli l'assunzione quotidiana di almeno 400 microgrammi di acido folico, prima e durante la gravidanza, per ridurre il rischio di malformazioni neonatali. È fondamentale che l'embrione abbia a disposizione un adeguato apporto di acido folico che deve essere assunto mesi prima del concepimento, ma ciò spesso non accade con l'alimentazione e solo il 30% delle donne, nel mondo, prende integratori per sopperire a questa carenza. Ogni anno, solo in Europa circa 5000 feti sono affetti da spina bifida e, secondo stime dell'Istituto Superiore di Sanità, almeno 200 in Italia. Queste patologie possono essere incompatibili con la vita già in epoca

Nei mesi scorsi anche la Società di neonatologia aveva lanciato l'allarme

neonatale, o estremamente invalidanti con esiti cognitivi e neuro-motori: alterazioni del controllo degli sfinteri, manifestazioni epilettiche, difetti del tono muscolare e neurosensoriali, paralisi cerebrale. Il percorso di cura in epoca neonatale e nelle età successive è estremamente lungo e complesso, richiedendo la partecipazione di numerose figure professionali, con importanti costi assistenziali per il SSN e soprattutto per le famiglie, che pagano un prezzo sociale ed emozionale molto alto.

Dal 1998 negli USA, congiuntamente a programmi di informazione alla popolazione, si è imposta per legge alle industrie alimentari una fortificazione con acido folico di alcuni alimenti molto diffusi nella dieta americana. ◀

Al Policlinico di Palermo la mostra itinerante dei lavori dei pazienti

L'arte che racconta la sclerosi multipla

Colpite in Sicilia oltre 9000 persone e in Calabria 3600

PALERMO

Una mostra e diverse iniziative per dare voce ai pazienti affetti da sclerosi multipla. È l'obiettivo del programma nazionale Io Non Sclero, che ha toccato il Policlinico Paolo Giaccone di Palermo con la mostra di 12 tavole artistiche nate dalle numerose storie condivise dai pazienti sul sito web www.iononsclero.it. La mostra (visitabile gratuitamente fino al 20 aprile presso il Centro Sclerosi Multipla dell'Aou) vuole rappresentare con immagini e parole la realtà delle oltre 114mila persone che in Italia vivono con la sclerosi multipla, di cui oltre 9mila solo in Sicilia (con 2801 nuove diagnosi nel 2017) e 3600 in Calabria, dove nel 2017 sono stati registrati 110 nuovi casi. Una vita fatta di ostacoli quotidiani, ma anche di voglia di non arrendersi e di guardare al futuro con determinazione.

Durante l'evento d'inaugura-

zione i pazienti, i familiari e il personale sanitario hanno condiviso alcune storie di vita con la SM, portando così alla luce nuove testimonianze di coraggio. «Abbiamo da subito colto con grande piacere l'opportunità di ospitare la mostra di IO NON SCLERO, perché iniziative come questa hanno un grande valore per creare occasioni di condivisione e di dialogo con i tanti pazienti che afferiscono alla nostra struttura - commenta Fabrizio De Nicola, commissario dell'azienda ospedaliera universitaria - Sono convinto che momenti come questo siano molto importanti per rispondere ai bisogni dei pazienti e dei loro familiari, ma anche per dare nuovi spunti a tutto il personale sanitario».

«La mostra svela il volto attuale della malattia, fatto di positività, forza e pienezza di vita - afferma Giuseppe Salemi, professore di Neurologia presso il dipartimento BIONEC (Biomedicina Sperimentale e Neuroscienze Cliniche) dell'Università di Palermo e responsabile del Centro Sclerosi Multipla

del Policlinico Giaccone - Ritenendo che iniziative come questa rispondano a un bisogno fondamentale dei pazienti, che va oltre le terapie e riguarda la condivisione di esperienze e il supporto reciproco».

«La SM è una patologia complessa - afferma Francesca Mer-



Amo la vita. Una delle tavole realizzate dai pazienti

zagora, presidente e fondatrice dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere (Onda) - spesso insorge in giovane età e ha un decorso imprevedibile. L'esperienza con la malattia cambia da persona a persona, ma tutte le storie che abbiamo raccolto in questi anni con IO NON SCLERO hanno un comune denominatore: la voglia di non mollare e di andare avanti nonostante la SM».

«Attraversare l'Italia con la mostra IO NON SCLERO in occasione dei 50 anni di AISM ci permette di far conoscere a tutti la forza di chi ogni giorno lotta contro la malattia. - spiega Angela Martino, presidente dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (AISM) - Attraverso le storie vere di chi ha deciso di non lasciarsi abbattere dalla sclerosi multipla, abbiamo la reale fotografia sulle necessità dei pazienti e dei caregiver e questo ci porta a riflettere sulle risposte concrete che oggi associazioni, istituzioni e società civile possono dare alle famiglie perché la SM non colpisce solo la persona ma l'intero nucleo fa-

miliare».

IO NON SCLERO, sviluppato da Biogen e dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere (Onda), in collaborazione con l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (AISM) e con il patrocinio della Società italiana di neurologia (SIN) sin dalla sua nascita nel 2014, ha messo al centro delle sue attività le storie di chi convive con la malattia. Oggi la pagina Facebook dedicata alla campagna conta oltre 76mila 500 like. Tra le novità 2018, ha preso il via su www.iononsclero.it la nuova iniziativa «IL MIO GRAZIE», che coinvolgerà i pazienti fino all'8 giugno, per dire grazie a ciò che per loro è davvero importante per affrontare la malattia e guardare avanti.

La SM è una malattia neurodegenerativa a decorso cronico: colpisce il sistema motorio e cognitivo con un forte impatto sulla qualità di vita. Ha cambiato volto nel corso degli ultimi decenni, grazie a nuove terapie in grado di rallentare il decorso della malattia e migliorare la qualità della vita. ◀

L'Italia all'ottavo posto

Undici progetti di ricerca finanziati dal Consiglio Ue

Rigenerazione del cuore e supervaccini tra le tematiche prescelte

Benedetta Bianco
ROMA

Rigenerazione del cuore, origine della vita, i futuri vaccini contro i superbatteri, gli effetti dell'inquinamento sul cervello: sono fra i temi dei 269 progetti che si sono aggiudicati i 653 milioni di euro stanziati dal Consiglio Europeo per la Ricerca (ErC) e destinati a creare circa 2.000 posti di lavoro per ricercatori, dottorandi e altri membri dei gruppi di ricerca. La classifica vede al primo posto la Gran Bretagna, con 66 progetti finanziati, Germania (42) e Francia (34). L'Italia segue a distanza, all'ottavo posto, con 11 progetti.

Ad aggiudicarsi i progetti italiani sono cinque regioni di Nord e Centro: Trentino, con Università di Trento e Fondazione Bruno Kessler; Friuli con l'Università di Trie-

ste; Lombardia con l'Università Commerciale Bocconi e quella di Pavia; Toscana con Università di Pisa e Fondazione Toscana Life Sciences, quest'ultima con un progetto coordinato dal pioniere della ricerca sui vaccini, Rino Rappuoli. Nel Lazio sono stati finanziati ben tre progetti dell'università Sapienza di Roma e uno del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr).

L'Italia sale invece al quinto posto nella classifica considerando i ricercatori a capo dei progetti premiati, mentre le 11 ricerche italiane sono tutte condotte da italiani, nella maggior parte degli altri Paesi almeno una parte è guidata da ricercatori stranieri ospiti. Un dato, questo, che indica come l'Italia non sia, per chi arriva dall'estero, un Paese molto «attraente» in cui andare a fare ricerca. ◀